

## Riflessioni da una provocazione. Abbiamo un compito da consumatori consapevoli

«**C**hiedo aiuto a Papa Francesco, vogliono "rubarmi" il Natale!». A lanciare l'appello in una accorata lettera aperta scritta al pontefice e pubblicata da *Avvenire* è **Davide Saitta** (nella foto), 32 anni, pallavolista professionista della Consar Ravenna. Davide, nella lettera, si presenta non innanzitutto come atleta, ma come padre e come cristiano: «Mi chiamo Davide, ho 32 anni e sono sposato con Nicoletta da 4 anni e mezzo. Abbiamo una bellissima bambina di nome Noemi, di quasi 8 mesi, e due bambini in cielo, saliti al Padre prima di uscire dal grembo materno, Karol e Davide jr. Per noi questa bambina oltre ad esser un dono magnifico è anche la dimostrazione della Misericordia di Dio nella nostra vita. Sono cresciuto in una famiglia cristiana che mi ha educato alla fede e a vivere intensamente i tempi liturgici di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua. Sento molto la responsabilità di essere anch'io per mia figlia un buon padre. Questo Natale 2019 sarà il primo di mia figlia Noemi». Poi il motivo della irrituale missiva: «Sono un pallavolista e gioco per la Consar Ravenna, società che milita nella Superlega italiana, ed il 25 dicembre saremo l'unica squadra in trasferta chiamata a scendere in campo e a lasciare le nostre famiglie dal pomeriggio della Vigilia fino alla notte del giorno di Natale». Non nuovo nel suo ambiente professionale nel sostenere le ragioni del "santificare le feste", non senza disagi e piccole "persecuzioni", Davide racconta a Bergoglio che l'idea di scrivere direttamente a lui è nata dalla battuta che si è sentito rivolgere quando ha chiesto lo spostamento della data ai dirigenti della Lega di volley: "Solo se chiamasse il Papa". L'episodio potrebbe essere archiviato considerando che se uno decide di lavorare come atleta professionista deve accettare le esigenze del calendario agonistico oppure derubricandolo a questione personale o a fissazione del «"rompiscatole" cattolico di turno», come



## Vogliono rubarmi il Natale

scrive Davide nella sua lettera. Ma già senza ampliare la questione, la domanda che ne esce, nella sua semplicità, ha il potere di destabilizzare il pragmatismo autoreferenziale di dirigenti e manager: "Ma la pallavolo deve per forza giocare il giorno di Natale?" o meglio ancora: "Ha senso, pur considerando ogni ragione pratica, economica e sportiva, che si invitino famiglie e singoli ad assistere ad un evento proprio il giorno di Natale, costringendo altri a lavorare e stare lontani dai loro cari?". Così come spiazzanti erano, qualche anno fa, le domande e le reazioni dei dipendenti di un noto centro commerciale della provincia di Bergamo, in lotta contro l'apertura di negozi di abbigliamento e dell'ipermercato il giorno di Natale (lotta finita bene visto che anche quest'anno quegli esercizi il 25 dicembre e il primo gennaio saranno chiusi): «Vogliono toglierci anche quei pochi giorni in cui riesci a stare a casa con i tuoi figli. Si parla tanto di famiglia, ma poi guai se non compri una maglietta il giorno di Natale! Mica salviamo la vita di qualcuno

vendendo panini e mutande!»; «Qui ci sono mamme sole o divorziate. Che fanno? Lasciano i figli soli a Natale? I nostri sono bambini di serie B?»; «Ai clienti vorrei dire che li accoglierò con il sorriso, ma in realtà vorrei tanto restare a casa». Anche senza far ricorso alle ragioni della fede e stando nei confini di una argomentazione non religiosa, il panorama è piuttosto chiaro: abbiamo bisogno, più di quel che crediamo, di ritmi comunitari, di momenti in famiglia, di tempi di festa per stare con gli altri e ridare senso al feriale e al lavoro quotidiano; e più ne abbiamo bisogno più l'economia e il sistema della comunicazione odierni ci spingono a rendere individualiste e deboli dal punto di vista del significato le festività e le ricorrenze riducendole ad occasioni di consumo. Senza voler mettere in discussione l'ovvio (ospedali, servizi di emergenza, etc è ovvio che debbano funzionare anche a Natale) o entrare in situazioni, professioni e settori commerciali particolari, ci pare che oggi i ritmi di lavoro e festa non siano una questione determinata unicamente dalle

decisioni di direttori e proprietari, dalle aspettative di guadagno e le cui soluzioni debbano essere solo e prioritariamente legislative. C'è un aspetto culturale e sociale legato alle scelte dei consumatori che mette in crisi la prospettiva di ripristino di chiusure festive e domenicali imposte per decreto: il bisogno, spesso indotto, di possedere e consumare sette giorni su sette e ventiquattro ore su ventiquattro. Senza attendere che siano lo Stato, i sindacati o il buon cuore dei manager della grande e piccola distribuzione ad intervenire, c'è una cosa semplice e alla portata di chiunque che tu lettore puoi fare già da quest'anno: non comprare e non fare consumi inutili il giorno di Natale. Si chiama votare con il portafoglio... ma non solo decidendo dove mettere i

tui soldi, per l'acquisto di quel prodotto invece che di quell'altro o spendendo in un esercizio commerciale anziché nell'altro, ma anche il "quando": quando svolgere il tuo ineliminabile ruolo di consumatore. Sei proprio sicuro che non comprare il tredicesimo paio di scarpe il giorno di Natale ti provocherà una crisi di astinenza? Non ti è venuto il dubbio che forse barattare quel che rimane dei legami e delle relazioni comunitarie per l'ebbrezza di comprare il latte alle 23.45 non sia una cosa particolarmente intelligente? Ma davvero credi di non poter resistere al trauma di non avere il pane appena sfornato la domenica? Non ti preoccupare per il fornaio... se lo compri doppio il sabato il tuo incasso lo ha già avuto. Provaci. Anche se sarai il solo a farlo. Anche se non cambierà apparentemente nulla. Ti sentirai un po' strano. Più leggero e più consapevole. Non è grave. Si chiama libertà! Tanti auguri di un Natale buono e libero.

**don ANDREA DEL GIORGIO**  
vicedirettore del Servizio diocesano  
alla pastorale sociale e del lavoro

### Una testimonianza da Chiavenna

La smania degli acquisti per una felicità da conquistare

**R**icordo con un po' di nostalgia l'attesa delle vacanze di Natale, quando frequentavo il collegio Volta a Lecco come studente interno. Era uno dei tre ritorni a casa durante tutto l'anno scolastico. Erano i primi anni '60, mio padre gestiva un negozio di calzature e la vigilia di Natale eravamo tutti impegnati nella vendita che avrebbe fornito un elevato incasso, dando una sistemata ai conti aziendali. Allora le scarpe erano un bene necessario e quindi un regalo gradito ed utile. Mio padre aveva fatto installare una grande stella cometa carica di luci sopra l'ingresso del negozio: allora le luminarie per le vie di Chiavenna non esistevano proprio. Tra i regali di Natale che trovavamo presso il presepe (l'albero proprio non esisteva) abbondavano arance, mandarini, frutta secca, pochi giochi, maglioni fatti a mano. Col passare degli anni, soprattutto dopo il 1968, la smania dei regali natalizi ha preso sempre più piede. Ricordo un bellissimo fondo de *Il corriere della sera* (allora non si era ancora svenduto), in cui si auguravano ai lettori le migliori cose per il Natale ormai prossimo, auspicando non diventasse la "frenetica attesa dietro un registratore di cassa"... D'accordo, piace a tutti fare regali, soprattutto perché ci assolvono dalle attenzioni che durante l'anno abbiamo trascurato. Va bene l'apertura limitata dei negozi nelle domeniche di dicembre: ma questo trionfo del consumismo compulsivo che deve alimentare un'industria sempre alla ricerca di prodotti nuovi, per i quali creare nuovi bisogni attraverso campagne pubblicitarie mirate e subdole, sta letteralmente cancellando il vero spirito del Natale. Gesù Bambino è stato sostituito da un pagliaccio che si associa ai colori della coca-cola, l'albero yankee ha soppiantato il presepe di San Francesco e appena i consumi calano veniamo terrorizzati dall'annuncio della crisi. Salvo poi accusarci di inquinare e di provocare cambiamenti climatici... Non possiamo espandere i consumi all'infinito; è impossibile crescere sempre. Oltretutto i vantaggi vanno ai pochi soliti noti, lasciando la gran parte della popolazione della Terra in condizioni di semi povertà. I negozi più o meno affollati di questi giorni mi sembrano una moderna Caienna, dove si lavora senza giorni di riposo: figurarsi avere tempo per sé, la famiglia o la Messa... Eppure si strumentalizzano anche i (pochi) richiami religiosi. Qualche anno fa in un grande magazzino di mobili a dicembre ho ascoltato come sottofondo "Tu scendi dalle stelle": mi è sembrato fuori luogo e mi risultava fastidioso; cosa c'entrava con la vendita? Ma forse la smania degli acquisti, ha anche un'altra origine. Bisogna fare in modo che le persone siano un po' arrabbiate con la vita, perché così cercano di colmare il proprio rancore con gli acquisti. Le persone felici non hanno bisogno di questo. E non c'è bisogno di accattivarselo con gli acquisti ad ogni costo e in ogni momento...

**SALVATORE BRAMBILLA**

titolare di un negozio di abbigliamento e articoli sportivi a Chiavenna

### Una testimonianza da Livigno

Un'isola ancora felice, dove c'è rispetto della persona

«**N**elle località turistiche il lavoro va preso nel momento in cui c'è... e questo significa essere occupati quando per gli altri è il tempo della festa». L'osservazione è di uno studente di Livigno, Lorenzo. Nella sua cittadina natale ha svolto diversi lavori, tutti in settori differenti. «Gli impianti di risalita, per esempio, sono operativi il giorno di Natale - ci racconta -. Magari l'apertura è di poco posticipata, ma anche il 25 dicembre c'è chi scia e le piste vanno preparate proprio nella Notte di Natale». Come si fa a conciliare la vita di fede con un lavoro così impegnativo, nei giorni in cui tutti fanno festa? «Come dicevo chi è occupato nel settore turistico o, comunque, in generale, chi vive in una località a forte attrazione turistica come Livigno, sa benissimo che il proprio calendario "si inverte" rispetto a quanto accade nelle altre realtà. Devo dire, però, che non ho mai avuto problemi a vivere la mia dimensione religiosa, né ho testimonianza di qualcuno che sia stato discriminato per questo motivo. Anzi, sia per esperienza diretta, sia per conoscenza personale, so di familiari, amici e conoscenti che, accordandosi con il datore di lavoro, hanno sempre potuto partecipare alla Messa o ad altri momenti di preghiera per loro importanti, modificando orari e turni senza particolari problemi». È di aiuto anche l'impegno della parrocchia: «nei periodi di maggiore presenza turistica, nei fine settimana si contano almeno una decina di Messe, tutte sempre molto partecipate (anche in bassa stagione, a dire il vero!). Una, nello specifico, è molto frequentata da chi lavora in alberghi o ristoranti, quella alle 16.00 della domenica. Un anno fu spostata, ma immediata fu la richiesta di rimetterla all'orario precedente». Una bella testimonianza, in un'epoca in cui il mondo del lavoro restituisce immagini e racconti non sempre confortanti. «Livigno da questo punto di vista può essere considerata ancora un'isola "felice". L'attenzione al lavoratore riguarda non solo la sfera religiosa, ma anche quella personale, familiare, della salute. Certo c'è molto da fare, ma le tutele ci sono, a partire dal riconoscimento di straordinari e lavoro festivo». Per gli stagionali il costo della vita può essere un ostacolo: «le offerte ci sono, ma sono tantissime anche le rinunce. Incide parecchio il costo degli affitti. Ci sono datori di lavoro, però, che si sono organizzati per offrire o direttamente l'alloggio, oppure locazioni a prezzi calmierati rispetto al mercato». Siamo ormai prossimi al Natale: che clima ci sarà a Livigno? «Il Natale è sempre bello. C'è un turismo di famiglie, con una prevalenza di italiani (per quanto riguarda gli stranieri a Livigno arrivano moltissimi inglesi, russi e tedeschi). Speciale sarà la Messa nella Notte Santa. Da alcuni anni, per dare a tutti la possibilità di partecipare in modo adeguato, viene celebrata, alle 22.00, al Centro Polifunzionale (con letture e brevi riflessioni in italiano, inglese, tedesco e polacco). Una comunità di quasi 2mila persone, con un senso di festa e raccoglimento».

**ENRICA LATTANZI**